

Con i Cappuccini per gli emarginati

a cura di p. GIUSEPPE FABBRI

Ecco la «strana» idea che un giovane ha dei Cappuccini e della loro vocazione; ed è pronto, addirittura, a collaborare.

Questa pagina su «Messaggero Cappuccino» è come una lettera che spedisco a tutti gli amici. La «lettera» pubblicata sul numero precedente è stata letta, perché qualcuno mi ha scritto in proposito, altri mi hanno telefonato e risposto a voce, altri ancora mi hanno invitato a casa loro per spiegarmi meglio; qualcuno, infine, ha addirittura interessato il gruppo di cui fa parte.

Voglio riferire qui, succintamente, quanto mi ha detto Giorgio, un ragazzo di Cesena, di 22 anni: voce calda e parola ponderata. Ho avuto una lunga chiacchierata con lui, a casa sua: mi ha fatto bene ascoltarlo, e le sue parole mi sono servite per riflettere.

Il parroco chiamò un Cappuccino per insegnarci a pregare; poi, sempre quel Cappuccino, organizzò per noi ragazzi un campo-scuola a Bellavalle: nacquero da qui degli incontri mensili e poi settimanali con lui.

Per me, i Cappuccini sono un forte richiamo. Quando incontro un frate, mi sento scosso profondamente: mi fa pensare a san Francesco; immagino che sia come lui. Cioè, per me, il compito dei Cappuccini è quello di Francesco: vivere integralmente il Vangelo, soprattutto la povertà, l'umiltà, la disponibilità evangeliche.

Forse la mia idea è un po' superficiale e, forse, non tutti i francescani sono così; capisco anche che dev'essere una grossa responsabilità quest'immagine che la gente ha di loro; ma, per quel che vedo, mi sembra che gliela mettano tutta.

Se Dio mi chiamasse alla vita di consacrazione religiosa, io sceglierei di essere Cappuccino, perché è la strada che sento di più nella prospettiva evan-

gelica, quella che è più vicina al mio modo di essere. Certo, in una istituzione non è possibile rifare esattamente ciò che ha fatto san Francesco, ma lo spirito francescano, quello, resta immutato: il modo di pregare, il tipo di rapporto con Dio, la contemplazione e l'azione, il contatto semplice e gioioso con la gente.

A me piacerebbe collaborare, anche vivere con i Cappuccini. Mi piacerebbe l'impegno con i poveri, gli umili, gli emarginati. Io sono disponibile per questo, anche se non so precisamente come si potrebbe concretizzare la mia disponibilità. Una cosa, però, credo: che non ci sia incompatibilità fra questo tipo di vita e il matrimonio: perché, anche quando si è in coppia, ognuno resta se stesso ed è bene che si comporti personalmente come ritiene giusto. E questo non può che valorizzare e rinviare il rapporto con l'altro.

Non credo sia facile conciliare la vita di famiglia con gli impegni di cui ho parlato; a volte non si possono scegliere certe attività, quando si ha moglie e figli; però penso che anche la situazione di chi non è sposato presenti delle difficoltà abbastanza simili. Quindi è solo una questione di metodi pratici, per concretizzare le idee: l'importante è la volontà di impegnarsi seriamente.

È certamente bello e, se vogliamo, gratificante, incontrare persone come Giorgio che ci stimano e ci vogliono bene. È bello ed è utile per tutti questo scambio di idee. Perciò vi invito a continuare il dialogo: sono sempre pronto, se mi cercate. Il mio indirizzo è: p. Giuseppe Fabbri, Fraternità di accoglienza, via Cappuccini, 1 - 47038 S. Arcangelo di Romagna - Tel. 0541/626104.

VICENZA 23/24/25 APRILE 1983
CONVEGNO DI
STUDIO E DI
PROPOSTA



HANNO ASSICURATO LA LORO PRESENZA:

Robert Mugabe (Zimbabwe), Ernesto Cardenal (Nicaragua), Sergio Mendez Arceo (Messico), Mulindwa Mutabesha (Zaire), Ponna Wignarja (Shri Lanka) con Alberto Altana, Danilo Amadei, Marisa Bellenzier, Gigi Bobba, Andrea Bonazzi, Sandro Calvani, Angelo Cava-gna, Maurizio Chierici, Claudio Gentili, Francesco Giuliani, Luigi Granelli, Franco Grasselli, Eleonora Masini, Antonio Nanni, Piero Ostellino, Valentino Parlato, Giuseppe Pasini, Claudio Ragaini, Guerrino Tagliaro, Giorgio Tonini, Aluisi Tosolini, Alberto Zangheri, Alessandro Zanotelli, Sergio Zavoli, Graziano Zoni, Guglielmo Zucconi.